

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Da una settimana all'altra

È proprio necessario che ogni numero di giornale abbia il suo articolo di fondo, in tanto di corpo dodici, che i più dei lettori e tutte le lettrici saltano brativamente? Non sarebbe più opportuno — salvo i casi in cui dell'articolo vi sia riconosciuto bisogno od attualità — sostituirvi una rubrica, dove, anziché temperare un solo argomento in due o tre colonne, si possano raccogliere parecchi e diversi argomenti, accennarli quanto basta, e così offrire al lettore maggiore varietà e fors'anche utilità? Se un unico soggetto può interessare pochi, molti soggetti possono soddisfare vari gruppi, che, messi insieme, costituiscono i più.

Inoltre l'articolo di fondo, si sa, lo scrive uno solo, che, per lo più, è sempre quello; ed anche ciò produce una uniformità che, può non riuscire sempre piacevole. In vece, in una rubrica, come quella che si progetta, ogni redattore, ogni collaboratore, può dirsi ogni lettore, può portare il suo contributo, e dare così una maggiore attrattiva all'insieme.

Questa, in breve, è stata la conclusione d'una lunga discussione avvenuta in seno alla famiglia giornalistica del *Cittadino*; e, al solito, si è finito per accettare l'innovazione... a titolo di esperimento.

X

Ci perviene, proprio mentre scriviamo, l'ultimo numero della *Nuova Antologia* (16 Gennaio). Nella rivista politica della quindicina, tratta anch'essa della nomina di Gaspare Finali a Ministro del Tesoro. Non avendo potuto, per ragione di spazio, riferire i giudizi degli organi più autorevoli della stampa periodica, ci sembra bene riportare quello autorevolissimo dell'*Antologia*:

Dato il criterio di sostituire unicamente un ministro nuovo a quello uscente, la scelta non poteva essere migliore. L'on. Finali porta al Governo un lungo passato di servigi patriottici, un'indiscutibile integrità ed elevatezza di carattere, ed una speciale conoscenza dei nostri ordinamenti contabili e finanziari.

In breve, le stesse cose, e quasi con le stesse parole, dette da noi nel nostro numero scorso: segno evidente che la verità è il fondamento comune dei due giudizi.

X

La data che porta in fronte il presente numero del *Cittadino* segna il 69° anniversario della *Battaglia del Monte* (20 Gennaio 1832). Tutti sanno, o dovrebbero sapere, che, mentre a Roma si eleggeva il nuovo papa Gregorio XVI, le Romagne, fidando nel principio proclamato dalla nuova monarchia orleanese di Francia, cioè che nessuna potenza straniera dovesse intervenire in casa d'altri, e calcolando così che al papa non soccorressero le baionette austriache, unico suo puntello, insorsero (3 Febbraio 1831) e, con una rivoluzione veramente pacifica, perchè gli stessi funzionari pontifici e la maggior parte delle truppe facevano causa comune coi liberali, e che si dilatò nelle Marche e nell'Umbria, costituirono in pochi giorni un *Governo Provvisorio delle Provincie unite d'Italia*, che proclamò la decadenza del dominio temporale.

Ma, non decorsi cinquanta giorni dalla rivoluzione, gli Austriaci calarono a soffocarla, senza che la Francia alzasse un dito; e, ristabilita l'autorità pontificia, si ritirarono dalle Romagne il 16 Luglio. Quel ritiro determinò la seconda fase del movimento, la quale fu riformista, mentre la prima era stata rivoluzionaria. Non si giungeva più a negare l'autorità politica del papa, si volevano civili innovazioni, consigliate fino dall'Austria, per farla una buona volta finita con un sistema di governo, che gli stessi illuminati conservatori dichiaravano « peggiore di quello del Turco ». Ma neanche a riforme il papa volle

piegarsi; e, messo insieme, con laute paghe, un esercito, o, per dir meglio, un'accozzaglia di ladri e d'assassini, la scettò da Rimini contro le forze insurrezionali raccolte a Cesena. Di qui la *battaglia del Monte*, della quale abbiamo, negli scorsi anniversari, pubblicate tante narrazioni particolareggiate, e d'opposta parte, e tanti documenti, che non sarebbe il caso di ripetere il racconto nè della lotta impari tra duemilacinquecento cittadini male armati e ottomila soldati regolari, nè delle stragi assassine e dei ladronaggi, commessi da quei cosiddetti soldati contro una inerme città.

Quest'anno, piuttosto, riproduciamo un disegno di quello scontro, fatto rozzamente da un giovine che vi prese parte. L'originale, che fu esposto alla Mostra del Risorgimento in Bologna nel 1888, richiamò, come altra volta accennammo, l'attenzione del lacrimato ed ottimo nostro Re Umberto I e del figliuol suo, oggi degno successore, Vittorio Emanuele III, il quale ultimo ne colse occasione per narrare minutamente al padre tutto quell'episodio, certamente onorevole per la città nostra.

Il disegno, che offriamo ai lettori, è stato pazientemente e scrupolosamente ridotto sull'originale dal bravo giovine prof. Urbano Amaducci, e riprodotto in zincotopia dallo stabilimento Morreschini.

A proposito della battaglia del Monte, alla quale convennero liberali di tutta l'Emilia, sarebbe interessante raccogliere i nomi dei principali uomini che vi presero parte. Vi troveremo gli avanzi degli eserciti napoleonici, ed i giovani che poi si illustrarono in altre prove; i guerrieri improvvisati, che levarono nome nell'arte, nelle professioni, nella politica, ed i veri uomini d'arme che prima e poi si distinsero per capacità militare; individui maturi, anzi già vecchi, i quali davano l'ultima prova d'affetto e di sacrificio alla patria, e adolescenti che iniziavano la loro fede alla causa italiana.

Diamo alcuni nomi: i capitani Riva e Pietro Randi comandavano a 200 forlivesi; il capitano Spadoni a 100 imolesi; un Raimondi, esule di Modena, comandava a cinque studenti universitari bolognesi, che formavano tutta la cavalleria, mentre altri studenti e molti bolognesi — in tutto 260 — erano in fanteria; v'era con molti faentini il capitano Sebastiano Montallegri, che si era distinto sotto l'impero, era stato uno dei condannati alla galera dal card. Rivarola, e doveva poi morire nel 1839 nella Spagna, combattendo contro i Carlisti; v'era Giovanni Venerucci di Rimini, che fu poi compagno, nell'eroismo e nella morte, dei fratelli Bandiera; v'era Gustavo Modena, l'attore tragico insuperabile, tanto grande artista quanto generoso italiano.

Alcuni nomi di Cesenati, che parteciparono a quel combattimento, ci furono conservati dal cronista clericale don Sassi col pietoso pensiero di far vedere che la loro morte immatura era un castigo di Dio per aver difesa la patria. Abbiamo così conservati i nomi del capitano cav. Dionigi Serafini, che morì sette giorni dopo quel fatto, e per il dolore, dice il Sassi, della sconfitta de' suoi; di un Zondini, che fu poi prigioniero politico a S. Leo, di Silvestro Tombetti, di un Marchionini, di un Gentili, di Giovanni Manzelli « giovane d'ottimi costumi, morto di tisi », d'un Marchesini, di Baldassarre d'Altri, di Francesco Bazzocechi, di Pacifico Venturi, di un Lancetti, di Luigi Comandini, Mauro Martinnacci, Federico Venturati. Ai quali bisogna aggiungere un Francesco Ricci, morto improvvisamente in Municipio, mentre si armava ed eccitava ad armarsi contro i papalini.

Lo stesso don Sassi ricorda tra i più oporosi alla battaglia l'avv. Giambattista Nori; da altre fonti sappiamo che vi parteciparono Domenico, Antonio e Federico Comandini col loro padre Ubaldo, superstite delle persecuzioni austro-russe del 1799; Filippo Turchi, Dario Fontana, Natale Santi, Pietro Bondini, Leonardo Casanova, l'avv. Ercole Martini e Pio Brighi Fanzaresi — l'u-

nico, crediamo, che sopravviva tuttora, ed al quale mandiamo, in questo giorno i più caldi auguri.

X

Ricordando quella tra i tanti episodi del nostro risorgimento, produce davvero un malinconico effetto la comunicazione, che manda ai periodici la direzione centrale della « Dante Alighieri » per protestare contro alcuni socialisti italiani di Trieste e dell'Istria che, nella recente lotta elettorale, « hanno lavorato per sostenere candidature di compagni slavi contro candidature italiane ». Ed è anche più doloroso che qualche deputato del nostro parlamento, antepoendo un malinteso e gretto spirito di parte all'alto sentimento della nazionalità, abbia concorso con la sua parola a rendere più aspra la vittoria di quell'alto ingegno e purissimo cuore italiano che è Attilio Hortis.

Ma, pur troppo, non è questo il solo segno di quell'*ecclesie dell'idealità*, di cui ha scritto in questi giorni Pietro Ellero: anche l'aiuto che in Italia, ora in questo ora in quel collegio, ricevono dai clericali candidature repubblicane, le quali, senza quell'aiuto, non potrebbero prevalere, ne è una prova. Noi non intendiamo alludere personalmente piuttosto all'uno che all'altro individuo; le virtù o i difetti individuali sono fuori di questione; ma notando il triste fenomeno di radicali dolcemente spalleggiati dai clericali, mentre è ancor vivo l'eco di voti temporalisti fatti a Roma dal duca di Norfolk, non possiamo toglierci dalla mente un'immagine che vi sta fissa con molta insistenza; è dunque una gran bella parte quella di paggi del duca di Norfolk?

X

A proposito di clericali che fanno l'occhio dolce ai radicali, se ne potrebbero trovare facilmente anche nell'ultima prova elettorale avvenuta in Ancona, per la quale anche l'organo della sagristia locale (l'organo è rinnovato, ma la musica è sempre quella) si compiace della caduta del nostro carissimo e illustre amico Arturo Vecchini.

Ma dacché siamo in Ancona, stiamoci per un altro scopo.

Il giornale anconetano la *Patria* (che, viceversa dovrebbe nominarsi *Antipatria*: tutti questi periodici retrivi — tanti *lucus e non lucendo* — si assomigliano nell'intitolarsi alla rovescia di quello che sono) ha pubblicato un articolo, che vorrebbe essere umoristico, contro il nostro Sindaco Senatore Saladini, a proposito dell'eterna questione delle snore, e l'organo della sagrestia locale si è naturalmente affrettato a riprodurlo con molta compiacenza.

Ebbene, riprodurremo anche noi ciò, che, all'indirizzo del Direttore dell'«ottima» *Patria*... antipatriottica, stampa, sull'*Ordine*, pure d'Ancona, il sig. A. Felici:

Circonciso, denigrò i suoi antichi correligionari, stampando all'uopo un libro, e venendo in Ancona a porre sotto gli occhi dolorosi della vecchia madre, fedele alla religione avita, lo spettacolo della sua abiura. Dirigendo un giornale sedicente cattolico, cercò la voluttà antisemitica; e sul detto giornale apparve un articolo nel quale si augurava nientemeno che gli ebrei si spegnessero per fame.

Già monarchico, e amico della *Real Casa*, finì per attaccare le patrie istituzioni, al punto di denigrare l'esercito.

Già liberale, si abbandonò alle più astiose invettive contro il partito liberale italiano. Non avendo più altro da rinneare, rinnegò il nome assumendo, *al mondo*, quello di Rocca d'Adria.

Ed è da un tal messere che il *Savio*... alla rovescia anche lui, va a raccattare le immondezze per iscagliarle contro il nostro Sindaco.

Povera gente! non s'accorge che così non riesce che ad imbrattare sé stessa.

Omnes.

il *Cittadino* giornale della *Domenica*

Gonacchi, via Venezia
Piazza S. Maria Novella
N. 1. piano 2°

Conto corrente colla Posta

CASA FANTAGUZZI

La recente morte del conte Fabio Fantaguzzi richiama alla memoria, di chi sia amoroso indagatore delle notizie di storia municipale, alcune cose relative alla sua famiglia, una delle più antiche della città nostra. Essa fu una di quelle che vennero introdotte a Cesena dai Malatesta, dopo l'uccisione dei Bretoni e la seconda fondazione (può così chiamarsi) della città, nell'ultimo quarto del secolo XIV, scegliendole principalmente tra le casate dove più splendevano le virtù militari. E la professione dell'armi, tanto necessaria in tempi di frequenti lotte esterne, quella delle leggi, indispensabile a reggere le cose interne, e la carriera ecclesiastica, così facile via agli onori nella successiva dominazione pontificia, furono le tre principali, nelle quali, fino ai tempi moderni, i Fantaguzzi s'illustrarono.

Secondo alcuni alberi genealogici, che si conservano nell'archivio storico municipale, il primo dei Fantaguzzi di cui si ha memoria, come vissuto in Cesena, è un Gaspero, oriundo da Pavia, che fioriva nella fine del secolo XIV, ed ebbe per figlio un Domenico, valoroso guerriero, detto il Fantaguzzo, marito a Pantasilea Calisesi, da cui discese un altro Gaspero (1409-1484), che sedette nel patrio Consiglio (1452), fu sposo a Violante Malatesta del

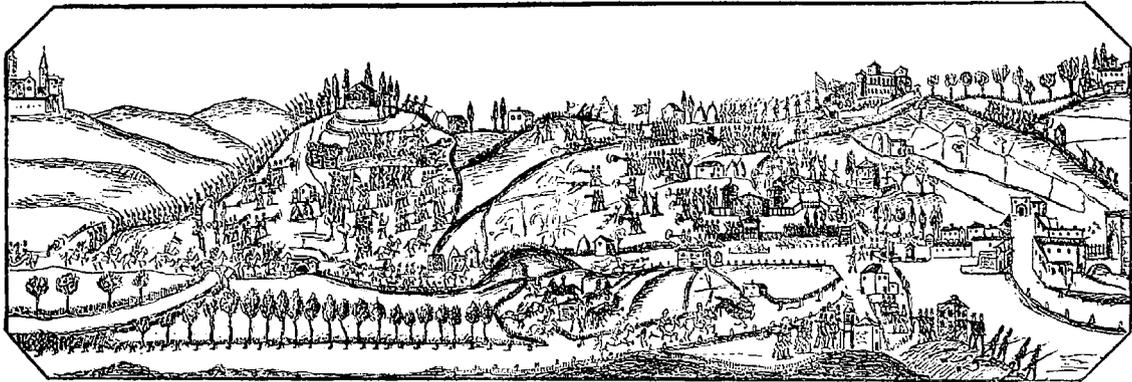
ad esserne infetto, a Cesena, fu un ecclesiastico), ai vizi dei laici e più dei chierici, alle prediche (un frate spiegava Dante, un altro aveva corso pericolo d'esser bruciato per eretico, un altro ancora litigava con le sue uditrici), alle pratiche del giubileo, alle superstizioni, ai provvedimenti contro gli ebrei, ai seicenti delle vie, ai più recenti trovati nella estrazione del solfo, per i quali alcuni nostri minatori andavano fino in Germania, ai più esperti medici, a tutto quanto faceva impressione alla sua mente arguta e superiore. Abbiamo così un quadro vivente del nostro paese per oltre quarant'anni, in un periodo storico straordinario, quello della transizione dalle piccole signorie locali, continuatrici della vita autonoma dei Comuni, all'impianto dei maggiori Stati italiani, che dovevano quasi subito aprir la strada alle preponderanze straniere invasioni e prepotenze, né civiltà d'interni istituti, ma crebbe una popolazione superstiziosa e bestemmiaatrice, scontata del giogo e impotente al scuoterlo, dedita alle piccole turbolenze, che mai non davano quiete, incapace d'una vera e giusta sollevazione, con una cultura ammuflita tra la scolastica, il latino e l'arcadia; insomma un popolo imbelite, che non avrebbe avuta coscienza

s'illustrò nella milizia, fu prima aiutante di campo del Governatore di Milano principe di Valmont, poi Colonnello proprietario nel Reggimento di cavalleria già denominato *Molfetta*, e poscia, da lui, *Fantaguzzi*; e finalmente Governatore di Saragozza e vicere di Aragona.

Ritornato a Cesena per godervi un meritato riposo, gli capitò il funesto caso di vedersi ucciso accanto, mentre uscivano insieme di casa, il proprio congiunto Girolamo Mamiani conte di S. Angelo, per opera di Taddeo Schiavina (Ottobre 1700), il quale voleva invece uccidere lo stesso conte Giuseppe, contro cui portava odio mortale.

Dal conte Scipione Nasia, fratello dello stesso conte Giuseppe e marito della contessa Chiara Chiaramonti zia materna di Pio VII, discese il conte Francesco, che ebbe due figli Scipione e Tommaso, morti entrambi senza prole, il primo nel 1809, l'altro nel 1843; e così in essi ebbe termine quel ramo.

Il palazzo di esso ramo, e probabilmente dello stesso Giuliano I e de' suoi antenati, era quello che era stato prima degli Artichini, poi dei Montefeltri e dei Malatesta, e che oggi appartiene alla Famiglia Urtoller, accanto alla chiesa del Suffragio, e da ciò appunto questo ramo era detto dei Fantaguzzi del Suffragio; mentre altri, avendo il palazzo nell'attuale Corso Umberto I, di fronte alla vecchia residenza del Monte di Pietà, erano detti Fantaguzzi del S. Monte.



Battaglia del Monte (20 Gennaio 1832) tra gl' insorti di Romagna e le truppe papaline: disegno eseguito dal giovinetto Carlo Mariani fu Tertulliano, spettatore del conflitto in tutta la sua durata. Riproduzione a 1/5 dell' originale.

ramo dei Conti di Sogliano, che tuttora si continuano in Roma, e padre di Giuliano, che chiameremo *primo* per distinguerlo da un suo illustre pronipote. Questo Giuliano I, vissuto tra il 1453 e il 1521 circa, dottore in leggi, è il più vivace, il più colorito, il più interessante dei nostri Cronisti. È vero che i tempi si prestavano mirabilmente a destare il più vivo interesse: erano quelli della calata di Carlo VIII in Italia, e del passaggio d' un suo corpo d' esercito in Romagna, dove invano erano corsi a far resistenza gli Aragonesi; quelli delle stupende e fulminee prove di Cesare Borgia, che in pochi mesi si faceva della nostra regione un Ducato e di Cesena una capitale; quelli delle trepidazioni per le invasioni venete, e più per la battaglia di Ravenna, da cui fuggivano in gran confusione a Cesena soldati e donne, generali e prelati; quelli in cui Lorenzo de' Medici passava di qui col suo esercito per muovere alla conquista di Urbino; quelli in cui inferivano, tra le nostre mura, più accese e sanguinose le contese tra Martinelli e Tiberti; tempi, insomma, d' una vita tumultuosa, attivissima, febbrile, illustrata pure dal genio della politica, abbellita dal sorriso dell' arte; e due dei massimi rappresentanti dell' una e dell' altra — Niccolò Machiavelli e Leonardo da Vinci — soggiornavano qualche tempo tra noi. In un volume, a cui l' autore, od altri, dette nome di *Chaos*, e dove sono, nella prima parte, un po' confusamente raccolte e trascritte cronache anteriori e notizie di storia generale, Giuliano I Fantaguzzi riferì, quasi giorno per giorno, tutto quanto avvenne in Cesena sotto gli occhi suoi. Né solo accennò ai fatti politici, ma alle nuove usanze, alle nuove industrie, alle nuove fogge di vestire che allora s' introducevano, ai divertimenti, al costume pubblico e privato, ai morbi (cominciava allora a diffondersi il così detto *mal francese*, e primo

za di sè finchè non gliela inoculassero l' invasione francese del 1797 e il dominio napoleonico.

Questa magnifica Cronaca del Fantaguzzi è tuttora inedita: una parte, relativa alle gesta del Borgia e tradotta in latino, fu pubblicata nel primo quarto del secolo XVIII da Ettore Bucei tra le note alla *Cronologia* del Manzoni, nella grande raccolta del Graevio e del Burmann.

Ma, oltrechè il testo italiano riuscirebbe d' un sapore ben più gustoso della compassata e letteraria traduzione latina, tante altre cose vi sono ancora inedite, del massimo interesse; ed opportuna sarebbe un' edizione integra della parte veramente originale delle memorie fantaguzziane.

×

Da Giuliano I Fantaguzzi nacque Scipione Nasia e da questo il Dott. Giuliano II, assai dotto nelle leggi e nelle lettere, e che, nella storia della cultura Cesenate, è ricordato quale fondatore della prima delle nostre Accademie letterarie, quella dei *Riformati* (1559), a cui appartenne anche il celebre filosofo Iacopo Mazzoni. Questo ramo andò a finire (con un matrimonio) nell' altro disceso da Claudio Fantaguzzi, nipote ex fratre di Giuliano I.

Al ramo di Claudio appartenne, nel secolo XVII, il conte Marcantonio, che sposò la contessa Ippolita Mamiani della Rovere, una cui cugina, Laura Martinozzi di Fano (nipote del card. Mazzarino), fu moglie (1655) ad Alfonso IV d'Este duca di Modena e madre di Maria Beatrice consorte a Giacomo II re d' Inghilterra (1): onde un certificato ufficiale del nostro Municipio poteva pomposamente ricordare la parentela dei conti Fantaguzzi con quelle due Case regnanti.

Da Marcantonio nacque il conte Giuseppe, che

Quest' ultimo ramo discende da un Tiberio, che era fratello del su accennato Claudio, e perciò anch' esso nipote ex fratre del Cronista Giuliano I. Egli fioriva nella seconda metà del secolo XVI, e la sua discendenza principale è così rappresentata di padre in figlio: Annibale, Paolo, Tiberio II, Giuseppe Maria, Dott. Girolamo, Francesco. Quest' ultimo, che fioriva verso la metà del XVIII secolo, ebbe in moglie la marchesa Anna di Fabio Locatelli, e per figli Girolamo, Fabio, Tiberio III, e il canonico Tobia.

Il conte Tiberio Fantaguzzi fu, nel periodo rivoluzionario francese, cioè negl' incunabili del nostro politico risorgimento, tra i personaggi più notevoli del nostro patriozio, che aderirono apertamente al movimento liberale.

Scelto subito, il 3 Febbraio 1797, a recare gli omaggi di Cesena al giovine generale Napoleone Buonaparte, dopo la vittoria del Senio; chiamato a far parte della prima nostra *Municipalità* il 9 dello stesso mese; oratore del Municipio per l' innalzamento dell' albero della libertà (2 Maggio detto anno); arrestato il 29 Giugno 1799, nell' imperversare della reazione austro-russa, benedetta dai preti (tre barbarie unite insieme!), e mandato il 3 Luglio, sopra una sdruscita barca, da Cesenatico a Venezia, per languirvi nel forte di San Pietro in Volta; eletto da Napoleone a far parte di quei Comizi di Lione (Dicembre 1801-Gennaio 1802), che fondarono la Repubblica Italiana; membro del collegio dei possidenti, in virtù dell' Atto Legislativo 15 Vendemmiale anno X — 7 Ottobre 1801 —, esercitandone l' ufficio elettorale a Milano nel 1802 e nel 1807; egli ha diritto d' essere annoverato tra i precursori della patria redenzione, tra quei Cesenati, che, primi per tempo, iniziarono il lungo e per noi onorevole stuolo di coloro, che

(1) Un' altra eroina d' Ippolita, sorella di Laura, entrò, per nozze, nella principessa casa dei Gondi.

operarono e patirono per la causa della patria. Aveva sposata una marchesa Coccapani di Modena, da cui non ebbe figli, e morì a Bologna il 1° Gennaio 1841.

Il fratello minore conte Fabio, che ebbe in prime nozze per moglie una principessa Simonetti, e in seconde una Casali, militò nell'esercito del Re di Sardegna, dove raggiunse il grado di Capitano; e tra i suoi figli è degno di speciale menzione Annibale, che, in età di 41 anni, e quindi non già sospinto da bollere giovanile, ma per matura coscienza del suo dovere d'Italiano, pugò con straordinario valore nelle guerre del 1848-49 per la patria indipendenza, a Marghera, a Venezia, a Bologna, meritando il grado di Capitano sul campo. Egli faceva parte della Compagnia della morte, che aveva per proprio programma o schiacciare l'austriaco o immolarsi. Morì « lieto del compiuto risorgimento della nazione », come veracemente dice l'epigrafe sepolcrale, il 23 Ottobre 1862.

Il fratello di lui conte Paolo seniore, vissuto fino a tardissima età, tutti quanti lo ricordiamo; amante dell'arte del canto, si produsse sulle scene come basso profondo, sotto il cognome materno, ottenendo il plauso di Gioacchino Rossini; di carattere schietto, d'indole gioviale e signorilmente affabile, egli era amato e stimato da quanti lo conoscevano.

Da un altro fratello, conte Francesco, che fu impiegato presso la Zecca di Bologna, era nato il conte Fabio, testè defunto, il quale pure, seguendo le tradizioni antiche di famiglia ed i recenti esempi dell'avo e dello zio, militò con onore nell'esercito italiano.

Così, riassumendo, nella famiglia Fantaguzzi, dopo i guerrieri al servizio dei Malatesta nel periodo delle origini, vediamo che dei tre suoi rami principali, uno — quello di Giuliano — s'illustra per il culto degli studi, emergendo specialmente col primo e col secondo individuo di tal nome; un altro — quello di Claudio — va altero per pompa di parentadi e per insigni uffici militari e politici, a servizio però di potenze straniere; il terzo — quello di Tiberio — in particolar modo in colui che, rinnovando quel nome, fioriva sulla fine del secolo XVIII e il principio del XIX, e nel conte Annibale, appartenente alla balda e rigogliosa primavera italiana del 1848, risplende per senso di modernità e per vero patriottismo.

Ed è in tal modo che le antiche famiglie patrizie, adattandosi agli svolgimenti sempre vari della civiltà, esercitano una provvida missione a pubblico bene.

lo spigolatore.

IN CARNEVALE

Teatro Comunale — « L'aspettativa è stata superata »; ecco l'impressione unanime, spontaneamente sincera di tutti coloro che assisteranno, Sabato sera, alla prima della *Bohème* al nostro Comunale. E badate, questa impressione significava moltissimo.

Per le persone che avevano assunto l'iniziativa e la direzione dello spettacolo, per quello che se n'era detto dagli indiscreti che erano stati alle prove, per la comune disposizione ad esagerare, si attendeva e si pretendeva assai. Or bene, nessuno aveva osato di attendersi e di pretendere tanto. Così, naturale fu il plauso entusiastico, col quale furono salutati i principali interpreti dell'opera; così, naturale è il favore, ogni sera crescente, che questi accompagna ed esalta.

Io non dirò del libretto e della musica della *Bohème*: l'uno e l'altra sono stati esaurientemente giudicati nel giro trionfale, che l'opera ha fatto per i maggiori teatri d'Europa e d'America.

Il nostro pubblico, che è intelligente, ha saputo cogliere e apprezzare subito i brani, in cui la vena del geniale compositore meglio si rivela, e specialmente ha ammirato tutto il terzo atto, pieno di movimento drammatico, e di una corrispondente efficacia melodica, che commuove e trascina.

In questi modestissimi motivi di cronaca dirò piuttosto qualche parola sugli esecutori, che hanno cooperato degnamente al successo dello spettacolo, lieto di poter ripetere per tutti l'impressione da me ricevuta alla prova generale.

La signorina Tilde Milanese è riuscita una *Mimi* di prim'ordine. Il suo timbro di voce simpaticissimo e dolce, il suo metodo di canto perfetto, la cura intelligente della rappresentazione drammatica, le consentono di interpretare la deliziosa figura della fioraia parigina con un sentimento d'arte squisito. Nei punti salienti dell'opera, al racconto del prim'atto, al duetto e al

quartetto del terzo, alla morte del quarto, essa sa ottenere effetti straordinari, imponendosi all'ammirazione degli ascoltatori, suscitando in essi vivissima commozione.

Detto questo, si comprende come la eccellente artista sia diventata la prediletta del pubblico, che ogni sera la festeggia e la applaude con vero trasporto.

Così una ottima *Musetta* si è dimostrata la signora Virginia Novelli. Conoscitrice profonda del personaggio che rappresenta, essa sa interpretarlo con una verità ed efficacia notevolissime: canta molto bene e con grazia: la scena sua principale, del second'atto — quella del Valzer — viene sempre da lei eseguita stupendamente, tanto che molto spesso il pubblico ne vuole il bis.

Il tenore Francisco Granados, il baritone Torino Parvis e il basso Ettore Borucchia completano mirabilmente la buona compagnia.

Il primo, che ha una voce potente e una scuola eccellente, suscita coi frequenti *do* di petto l'entusiasmo del loggione e della platea: gli applausi scrosciano fragorosamente e con gli applausi le richieste del *bis*, che qualche volta diventa il *tris*. Dice con molta arte il racconto del primo atto, la presentazione di *Mimi*, ma soprattutto si distingue nel terzo atto, di cui, insieme con gli altri tre principali interpreti, in armonica fusione, fa risaltare tutte le delicate bellezze.

Il Parvis, giovane d'anni, e già assai valente, interpreta veramente bene la parte di *Marcello*. Egli ha la fortuna di possedere un tesoro di voce limpida, pastosa, armoniosa, e un'intuizione artistica mirabile; e con queste doti, senza dubbio, farà una splendida riuscita. Il pubblico ne ha apprezzato il valore, e gli è largo di applausi e di approvazioni.

Dovrei a questo punto accennare ai meriti del basso Borucchia; ma mi parrebbe di non poter dire degnamente di lui, data la parte poco importante che esso ha nella *Bohème*. È pur vero che questo poco egli lo eseguisce e canta splendidamente, con una spigliatezza e una espressione non comuni: ma certo le qualità eccellenti del bravissimo artista potranno essere solamente apprezzate quando si presenterà sotto le vesti di *Mefistofele* nel *Faust*. Allora il pubblico che già lo applaude nella romanza della *Zimarra*, sempre bissato, lo porrà all'altezza che egli ha saputo raggiungere nella sua fortunata carriera d'artista.

Bene nelle rispettive parti di *Schaunard* e di *Alcindoro-Benoit*, il baritone Caminada e il basso comico Barberis.

L'orchestra è riuscito, come osservai nello scorso numero, migliore di quello che poteva pretendersi, date le naturali deficienze degli elementi che lo compongono. Nella prima recita vi fu un po' d'incertezza, ma in seguito ha proceduto abbastanza armonicamente: ogni sera anzi si nota un maggiore affiatamento. Il Maestro Biondi ha fatto quanto ha potuto, e se non è riuscito alla perfezione, la colpa non può certamente imputarsi a lui.

In complesso anche i cori non guastano.

*

Nelle quattro recite della prima settimana, e specialmente Domenica sera, il teatro è stato molto frequentato. Pieni i palchi, il loggione e la platea; un po' meno i posti numerati; visto per altro l'esito dello spettacolo, è da aspettarsi un crescendo nel concorso del pubblico. Da Forlì, da Rimini e dagli altri paesi circonvicini vengono ogni sera intere carovane a sentire il nostro spettacolo, e tutti restano soddisfattissimi, meravigliandosi che si sia potuto mettere insieme un complesso così buono.

Avremo ancora quattro rappresentazioni della *Bohème*; poi, Sabato 26, si passerà al *Faust*, del quale sono già incominciate e procedono alacramente le prove.

E, a quanto si dice, la seconda opera sarà eseguita non meno bene della prima: per cui la stagione di Carnevale al nostro Comunale, soddisfacendo ai desideri di tutti, lascerà di sé un gradito ricordo e sarà promessa di una serie fortunata di spettacoli negli anni venturi.

l'onesto Jago

Notre corrispondenze

DA S. MAURO DI ROMAGNA

(G.T.) Il Consiglio Comunale presentava all'egregio Ing. Cav. Leopoldo Tosi, Sindaco di questo paese, una pergamena colla seguente iscrizione, dettata dal nostro illustre concittadino Giovanni Pascoli:

ALL'ING. CAV. LEOPOLDO TOSI

DICHIARATO DAL CONSIGLIO DEL COMUNE

NELLA SESSIONE STRAORDINARIA DEL 23 AGOSTO 1900

A VOTI UNANIMI

CITTADINO ONORARIO DI S. MAURO DI ROMAGNA.

EGLI PORTÒ TRA NOI

IL SUO INGEGNO IL SUO STUDIO IL SUO CUORE.

CI AMA E REGGE E ONORA.

IN QUEST'ANGOLO DELLA TERRA SATURNIA

HA FATTO RIVIVERE LA GLORIA ANTICA.

SE VIRGILIO VAGASSE ANCORA
CANTANDO PER LE CITTÀ ROMANE IL SUO CARME
QUI SOSTEREBBE.

—
ROMA

SE ANCORA VINCA

DI QUI TRARRÀ I BIANCHI BOVI
PER LE SUE POMPE TRIONFALI.

Era doveroso, per quest'umile nostra terra, rendere questa pubblica testimonianza di riconoscenza e di affetto verso l'uomo altamente benemerito e filantropo, coll'augurio di una vita prospera e felice, sorbata a novello onore d'Italia e di questo paese, il quale deve la sua modesta prosperità al lavoro indefesso ed all'opera sua innovatrice, merco la quale si moltiplicarono, in poco tempo, le rendite del suolo, e si strapparono molte famiglie dalla miseria e dalla sventura. Era doveroso ancora perchè il nome di questa nostra terra oscura ha risonato alle più lontane contrade, merco l'opera sua, coronata ultimamente dallo splendido successo ottenuto all'Esposizione Universale di Parigi, dove guadagnava ben otto Primi Premi, oltre quello di Campionato e la Croce di Cavaliere del merito Agricolo di Francia.

CESENA

Commemorazione — Alla commemorazione di Re Umberto I a Forlì intervennero numerosi i Soci del nostro Circolo Democratico Costituzionale. Quel teatro era affollatissimo: il discorso del prof. Livio Minguzzi fu una compiuta sintesi della vita e delle opere del compianto sovrano, di cui rilevò tutte le civili virtù, con efficacia di frasi e con profondità di pensiero.

Anniversario — Giovedì scorso, 18 corr., undecimo anniversario della morte del Principe Amedeo, erano esposte le bandiere abbrunate ai pubblici edifici, tranne, s'intende, la Cassa di Risparmio.

Concorso — A tutto il 31 corr., è aperto il concorso ad un posto di levatrice nella condotta forese denominata di S. Lazzaro, con lo stipendio di L. 500 annue.

Consorzi idraulici — Per otto giorni da oggi (19) è visibile presso gli uffici d'Amministrazione il ruolo dei contribuenti.

Consorzio Nazionale — Il Comitato Centrale ci comunica i seguenti cenni: Il patrimonio di questa patriottica Istituzione era il 31 Dicembre 1899 di L. 50,361,739.63; il 31 passato Dicembre di L. 52,456,583.06. Si è dunque accresciuto nell'anno 1900 di L. 2,094,843.43.

Nei primi giorni di quest'anno, esatti gli interessi semestrali, convertiti in rendita, e ricevuti nuovi versamenti di offerte: il patrimonio dell'Istituzione ascese a L. 53,517,736.00.

Continuano le offerte nuove e le determinazioni di pagamento di offerte antiche.

Biblioteca Circolante del R. Liceo — Soci professori n. 6; soci studenti n. 50.

Opere donate n. 350 (volumi 393); opere acquistate n. 31 (volumi 31). Totale: opere 381 (volumi 424). Prestiti fatti dal 17 novembre — in cui la Biblioteca iniziò il prestito — n. 202.

Si aggiungono alla lista degli oblatori i signori: Leopoldo Tarchi op. 1; Francesco Giovanniini op. 5.

Rendiconto finanziario a tutto il 31 Dicembre 1900.

ENTRATE:	Quote sociali Novembre	L. 27.50
	id. id. Dicembre	« 28.—
	Offerte	« 1.—
	Multe	« 0.50
	Totale Entrate	L. 57.—

USCITE:	Stampati	L. 20.25
	Cancelleria e oggetti vari	« 9.70
	Acquisto opere	« 10.50
	Spese postali	« 8.15
	Mance	« 3.—
	Totale Uscite	L. 51.60

Avanzo di Cassa L. 5.40

p. Il Comitato Amministrativo

Giuseppe Mami SEGRETARIO Benedetto Ballani CASSIERE

Ucina Economica « R. Mori » — Dal 7 al 19 corr., furono vendute 6110 minestre, più 242 gratuite, e 130 al personale: Totale 6482. — *Offerte* — Dal Sig. March. Almerico Almerici, Kg. 54 di fagioli.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

